



Gli studenti delle secondarie di Massa Lombarda in visita a Torino e a Boves nei luoghi del Primo e del Secondo Risorgimento

Dal 2 al 4 Aprile 2011 l'Istituto Comprensivo "F. D'Este" di Massa Lombarda (RA) in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia ha organizzato con l'Aned di Bologna e il finanziamento dell'Anpi di Massa Lombarda e S. Agata s/Santerno un viaggio di istruzione a Torino e a Boves.

Sessantatré ragazzi delle classi terze delle scuole secondarie di primo grado dell'istituto accompagnati da sei docenti e dal presidente dell'Aned di Bologna, Divo Capelli, hanno visitato i luoghi testimoni del primo Risorgimento a Torino e del secondo Risorgimento a Boves. Sono stati di par-

ticolare rilevanza due momenti del viaggio. Il primo a Palazzo Carignano, dove, nella Sala del Primo Parlamento Italiano, i ragazzi sono stati intrattenuti dal sindaco di Massa Lombarda, Linda Errani e dal presidente Capelli sul valore delle istituzioni democratiche, di cui oggi noi godia-

mo grazie al sogno e al sacrificio di tanti giovani come loro, che 150 anni fa crederono in un'Italia unita e nell'importanza dello stesso sentimento d'identità nazionale.

Il secondo a Boves, cittadina che fu il teatro del primo atto di rappresaglia contro la popolazione civile inerme: il 19 settembre

1943, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, la 1ª Divisione Panzer SS "Leibstandarte SS Adolf Hitler" colpì la città dalle colline circostanti, dando fuoco a oltre 350 abitazioni e lasciando sul terreno decine di vittime. Qui, dopo essere stati accolti dal sindaco di Boves, Giuliano Mario, i ragazzi

Alla "Rondine" la cittadella della pace ad Arezzo frequentata da

Oltre quattromila giovani ascoltano in religioso silenzio la testimonianza e la memoria della deportata Liliana Segre

Vedere oltre quattromila ragazzi, dai 13 ai 18 anni, seduti per terra nel salone del centro-congressi di Arezzo, che ascoltano per un'ora e mezzo in religioso silenzio la testimonianza di Liliana Segre, sopravvissuta agli orrori di Auschwitz, fa bene al cuore. (Da un servizio del "Corriere" di Alessia Rastelli)

Vuol dire che la lezione di chi è riuscito a vincere la ferocia degli aguzzini e la violenza non meno atroce della moltitudine degli indifferenti, che preferirono voltarsi dall'altra parte per non vedere, non sentire, non essere coinvolti neppure con un cenno

di solidarietà, riesce a toccare la sensibilità dei giovanissimi. Ragazzi che davanti alle sfide di un mondo spesso incomprensibile e abbandonato a se stesso si pongono importanti domande. Quelle che la Segre, da nonna ottantenne severa e affettuosa, riesce a suggerire

e a stimolare. Ricordando con forza che la memoria non è soltanto un dovere ma è vita. Quella vita che lei, come tante vittime delle persecuzioni, ha saputo conservare e proteggere, anche nei momenti più disperati, per avere un giorno, oggi, sempre, il coraggio di testimo-

niare. «Quando sentite di abbandonarvi allo sconforto - ha detto la Segre - pensate invece che ce la farete a superare qualsiasi prova. Ricordate che siamo tutti fortissimi, e che la nostra riserva di energia è inesauribile. La prova è la mia presenza qui, con voi»

Li ha lasciato la grande eredità della nostra Costituzione



L'incontro a Torino a Palazzo Carignano. In basso, ragazzi e accompagnatori davanti all'impressionante lapide che elenca i caduti della guerra di Liberazione nella città martire di Boves.

hanno ascoltato la testimonianza dell'ex partigiano "Tonino", che con molta emozione per i ricordi suscitati ha raccontato ai ragazzi ciò che successe in quella terribile giornata, sollecitandoli a conservare il ricordo del recente passato, ripudiando per sempre la guerra..



Giovani che vengono da realtà in guerra e qui vivono e studiano



L'Associazione Rondine sta collaborando con Liliana Segre per istituire una borsa di studio, "Voltati, Janine vive!", dedicata a Janine, amica francese di Liliana morta nel campo di concentramento di Auschwitz, che sarà destinata a un giovane studente o studentessa che parteciperanno al progetto di Rondine.





Altri occhi da non dimenticare.. poi in giro nella provincia



a scoprire le storie sconosciute nella Resistenza reggiana

Per qualcuno ribellarsi è naturale. E' un po' come respirare, aprire gli occhi al mattino o sentirsi bene quando si mangia un piatto di tortelli. Io sono fatto così. E' più forte di me. Quindi niente tessera del Fascio. Niente saluti romani. Niente di niente. Non era facile, ma io quella tessera proprio non la volevo e mi dava fastidio quel ricatto continuo e quel tempo perso in parate noiose.

Avete mai visto i prati fuori Rivalta a primavera? Pensate che siano meglio loro o un "sabato fascista"? Visto? Non c'è gara. Anche per questo ci impegnavamo con il Soccorso Rosso.

E poi si doveva lavorare. Officine Reggiane. Operaio. Non avevo nemmeno 17 anni. Antifascista anche lì. Poi il militare. L'arresto, il carcere, 3 anni di confino, ancora il militare fino all'8 settembre. Dopo l'Armistizio, la prigionia in Germania come IMI.

I campi di concentramento. Quattro ne ho fatti. Allora non ero più Carlo Por-

Carlo Porta, il ribelle "naturale" prigioniero in quattro campi



1939, Carlo Porta antifascista finisce condannato alla Colonia Penale di Pisticci (Matera), Carlo è il primo a destra.

ta, ma il numero 108 481. Mangiavamo barbabietole e rape con un po' di margarina. La domenica patate. Uno schifo. Vedere persone

morire di stenti non lo auguro a nessuno. Poi qualcuno ci viene a dire che potevamo uscire da lì. Bastava una firma e scegliere la Repub-

blica di Mussolini. Nel campo eravamo in 550. Nessuno ha firmato. Alla fine, quando mi hanno liberato gli Americani pesavo 50 chili.

Quando sono arrivato a casa quasi non mi riconoscevano. Mia madre mi ha riconosciuto subito. Mi è venuta incontro di corsa. Avrà fatto un chilometro. Ci siamo abbracciati e io ho pianto.

E' stata l'unica volta che ho pianto. A volte mi siedo in silenzio e penso a tutto quello che ho fatto e a quello che mi è successo. Io sono sempre stato un po' orso. Penso agli arresti, al carcere, al confino, alla fame, alle botte, ai campi di concentramento in Germania. Faccio un bel respiro e sorrido dentro di me.

C'è qualcuno di questi giovani che continua a dirmi che io ho fatto delle cose incredibili. Non mi pare. Ho fatto solo quello che bisognava fare. Ribellarsi è semplice, è naturale.

(Carlo Porta - Reggio Emilia, 5 maggio 1918 - 26 novembre 2007)

di Arturo Bertoldi

Con un'invenzione comunicativa nuova e di grande impatto emotivo l'Istoreco (Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia) ha proposto ai cittadini "La lapide temporanea".

Si ripresentano altre storie – piccole, grandi, dolorose – da raccontare con il contributo diretto dei 1.000 studenti Reggiani coinvolti nel viaggio della Memoria 2011 e annunciate alla cittadinanza con grandi striscioni all'ingresso in città.

Biografie di persone sconosciute o peggio dimenticate, vittime della violenza e della guerra, ma non solo; persone che hanno lottato, si sono

impegnate e si sono confrontate con situazioni lavorative durissime, oltre che con la guerra. Biografie e storie che spesso non risultano nei libri della grande Storia. Persone di cui oggi si è quasi persa la memoria.

Sui bastioni della rotonda di Santo Stefano a Reggio Emilia rimarrà fino al giugno 2011 la scritta "Perché i vivi non ricordano gli occhi di...", di fianco ogni settimana comparirà un nome diverso. Sul sito di Istoreco mano a mano, verranno inseriti i profili dei nuovi protagonisti. Triangolo Rosso ha scelto tra



Un grande striscione annuncia il protagonista della "storia" che gli studenti racconteranno ai cittadini di Reggio Emilia.



le tante due storie "di andata e ritorno". Un IMI deportato e due sorelle tedesche che scelgono di vivere in Italia. Eccole:

le tante due storie "di andata e ritorno".

Un IMI deportato e due sorelle tedesche che scelgono di vivere in Italia. Eccole:

Siamo Ida e Augusta, le due tedesche di Gombio. Non crediamo di meritarcene tutta l'attenzione. Abbiamo fatto solo quello che tutti dovrebbero fare: ricordare che non siamo bestie. Sia che si tratti di una vita umana, di un fiore o di una frittata.

E a me, che sono Augusta, che sono passata da Berlino a Gombio per amore di Narciso Piazzi, non mi è parso di fare nulla di eccezionale, quando quel tedesco mi è entrato in casa. Stavano rastrellando e ci avrebbero ucciso tutti. Però una frittata è una frittata e non si entra in casa della gente senza chiedere permesso e si inizia a mangiare il cibo altrui.

Allora l'ho detto ben chiaro "Lazzarone, è così che ti hanno insegnato l'educazione"

L'ho detto in tedesco, la mia lingua, e a lui non sembrava vero.

Sentire la voce di sua madre, della sua mae-

Ida e Augusta: due ragazze tedesche scelgono l'amore (e l'Italia)



stra, della sua sorella. Di sasso.

Trovare in quella povera casa in quel piccolo paese una donna che parlava la sua lingua. E lui ha chiamato il comandante. E il comandante si è messo a parlare con me e poi ha chiamato anche Ida. Due

Fotografia di Augusta Ludescher, anni trenta. In alto Ida Roser, anni quaranta

donne tedesche in quell'angolo di mondo. Abbiamo parlato e parlato e alla fine se ne sono andati. Non hanno ammazzato nessuno. Abbiamo salvato il paese.

Ma lo sapete anche voi che, in fondo, non si è trattato della frittata. A volte basta la voce di una donna per fare ricordare che nessuno è nato carnefice. Che nelle vite di ognuno di noi c'è stato un sorriso o una gentilezza.

Un momento in cui ci siamo pensati migliori di quello che siamo diventati. Un momento per una speranza o per una frittata.

Noi non siamo eroine. Siamo solo le due tedesche di Gombio. Sorridete, quando ci guardate negli occhi.

E lavatevi le mani prima di andare a pranzo.

(Ida Roser: Germania, 20 ottobre 1885 - Gombio, 1956.-Augusta Ludescher: Germania, 1 ottobre 1881 - Gombio, 3 dicembre 1950)



Gli studenti di Spezia ricordano con una borsa di studio il sacrificio di Franco Cetrelli, il più giovane “politico” italiano

Da parecchi anni la Sezione Aned della Spezia indice una Borsa di studio indirizzata, a rotazione, a studenti degli Istituti Superiori della provincia, intitolata a Franco Cetrelli il più giovane deportato politico italiano.

Francò Cetrelli era nato alla Spezia il 24 dicembre 1930, figlio di un tranviere e penultimo di quattro fratelli, apprendista nel negozio del fotografo di Migliarina (La Spezia) Renato Pedrini, venne catturato assieme al titolare il 19 settembre 1944, durante una serie di arresti di partigiani e di collaboratori della Resistenza. Avviato al carcere di Marassi e poi al campo di Bolzano venne infine trasferito al campo di Mauthausen dove riuscì a

sopravvivere sino agli ultimi giorni prima della Liberazione. Il 22 aprile 1945, preso assieme ad altri detenuti a seguito di un tentativo di rivolta, venne fucilato dalle SS nel piazzale del campo per rapresaglia.

Il concorso si basa sullo svolgimento di una prova scritta, proposta dall'Aned, ed espressa dal singolo studente, al termine di incontri propedeutici incentrati sul tema della deportazione nazifascista. Nello svolgimento degli incontri i



Il dirigente scolastico dell'Istituto "Einaudi-Chiodi della Spezia professor Generoso Cardinale e il presidente emerito dell'Aned Bianca Paganini..

A Villasanta (MB) il corteo del 25 aprile aperto dallo striscione con

La ricorrenza del 25 aprile a Villasanta, nella provincia di Monza-Brianza è stata celebrata con un corteo, la banda, una sfilata con una bella partecipazione ma soprattutto con lo striscione dell'Anpi che ricordava le memorabili parole di Piero Calamandrei. Eccole:

“andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati..”

Dietro ogni articolo della Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta.

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati.

Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione.

Piero Calamandrei

... della Liberazione. Una poesia ricorda i suoi “borghi spezzini”



Franco Cetrelli

docenti sono affiancati da ex deportati e dirigenti della locale sezione Aned e supportati da materiale didattico, libri e filmati.

La prova consiste nell'elaborazione di un componimento scritto assegnato dall'Aned e valutato da una commissione composta da docenti, presidente e soci dell'Aned.

La borsa consente ai quattro studenti primi classificati ex aequo la partecipazione gratuita all'annuale pellegrinaggio ai Campi di sterminio nazisti organizzato dalla nostra sezione nel mese di maggio in occasione della cerimonia internazionale di Mauthausen. Tra gli elaborati premiati ex aequo segna-

liamo la poesia dello studente Filippo Benacci (classe 2D).

A tutti gli studenti che partecipano al concorso viene consegnato un attestato di partecipazione. L'edizione di quest'anno ha visto la partecipazione dell'Istituto di Istruzione Superiore “Einaudi – Chiodo” della Spezia, dirigente scolastico il professor Generoso Cardinale, coordinatrice la professoressa Monica Lombardo. La premiazione dell'edizione 2011 della borsa di studio si è svolta in occasione delle celebrazioni per il 25 Aprile, alla presenza delle massime autorità cittadine e rappresentanti delle Istituzioni: il prefetto dott. Giuseppe Forlani, il sindaco dott. Massimo Federici, il presidente del consiglio provinciale Giovanni Destri, il presidente del consiglio comunale dott. Lorianò Isolabella, la professoressa Anita Majocchi dell'ufficio scolastico provinciale, naturalmente con nutrita partecipazione di associati Aned, dirigente scolastico, docenti e studenti dell'Istituto “Einaudi – Chiodo”.

Prima camminavi tra i borghi spezzini.

Prima sentivi l'odore, il sapore
dal naso e dalla bocca.

Potevi toccare il fresco e soleggiato prato fiorito.

D'un tratto tutto svanì, trasportato
come un animale su un carro.

Il viaggio è lungo, intanto la paura e l'angoscia
ti sovrastano,

urli e lamenti riempiono la tua testa.

Giovani sono quei soldati
che senza alcun problema
ti puntano il loro fucile urlandoti,
e quando meno te l'aspetti
arrivi davanti al cancello della morte,
molte sono le domande che ti stai facendo.

Le speranze di vita sono scarse
ed ora l'odore, il sapore e il tatto delle tue mani
non hanno più sensibilità,
non hanno più il sentimento
delle belle cose,

ti sembra tutto grigio

e tu sei lì con un camice a strisce malmesso,
quasi denudato,

i tuoi capelli sono ormai caduti
su quel pavimento freddo e rigido

ed un soldato bello, biondo e alto urla urla urla
guardandoti,

e tu nell'ignoranza stai fermo

e un colpo ti entra nel petto,
freddo stai sentendo,

buio stai guardando

ma intanto il tuo pensiero

ricorda le tue camminate tra i borghi spezzini.

Filippo Benacci - .Classe 2^D

... le parole di Piero Calamandrei “la dove è nata la Costituzione”



In piazza a Villasanta, accanto allo striscione dell'Anpi locale che apriva il corteo e davanti alle autorità cittadine le letture dei ragazzi delle scuole.



Una scuola di fronte al lager: l'iniziativa dell'Istituto milanese Quasimodo dopo aver visto la mostra sul campo di Bolzano

di Leonardo Visco Gilardi

L'Istituto Comprensivo "Salvatore Quasimodo" di Milano, scuola secondaria di primo grado che comprende anche la scuola primaria, è un bell'edificio scolastico alla periferia nord di Milano, vicino a Greco, ed è diretto dal prof. Giuseppe Vincolo, un preside molto sensibile all'educazione civile e alla formazione di una coscienza sociale dei suoi ragazzi. Il preside è coadiuvato da un corpo insegnante attivo ed attento.

In occasione del Giorno della Memoria ero stato invitato ad esporre e a presentare nei corridoi della scuola la Mostra "Oltre quel muro", promossa dalla Fondazione Memoria della Deportazione e dalla sezione Aned di Milano, che avevo

curato assieme a Dario Venegoni. La Mostra ricostruisce le vicende del comitato clandestino del CLN di Bolzano che si assunse il pericoloso compito, in un territorio allora annesso al Terzo Reich e amministrato dai nazisti, di fornire - in contatto con un

analogo comitato di Resistenza all'interno del lager - aiuto materiale e assistenza (viveri, vestiario, medicinali) ai deportati che giungevano nel Durchgangslager (Campo di concentramento e di transito) di via Resia a Bolzano, e predispose un efficientissimo 'servizio postale' che consentì uno scambio fitto di corrispondenza fra i deportati e i loro familiari e la fuoriuscita di informazioni politiche da e verso il CLNAI. Non solo, il gruppo organizzò anche una ottantina di evasioni, ospitando, curando e facendo proseguire verso Milano i fuggitivi. Si trattò di un episodio senza eguali di Resistenza non armata che operò

incessantemente fino alla fine del conflitto, senza che i nazisti ne sospettassero l'esistenza e non ostante l'arresto in blocco del CLN bolzanino, che pagò duramente con torture e deportazione: caduti i responsabili, la struttura continuò a lavorare, portata avanti dalle mogli e dalle altre donne e uomini che facevano parte della rete. Gli aiuti materiali e la corrispondenza arrivavano, a cura del CLNAI, alle cellule clandestine delle fabbriche della Zona Industriale di Bolzano, nascosti nei camion che trasportavano macchinari e prodotti, e da lì smistati in un centinaio di famiglie che provvedevano a confezionare e a consegnare migliaia di pacchi-

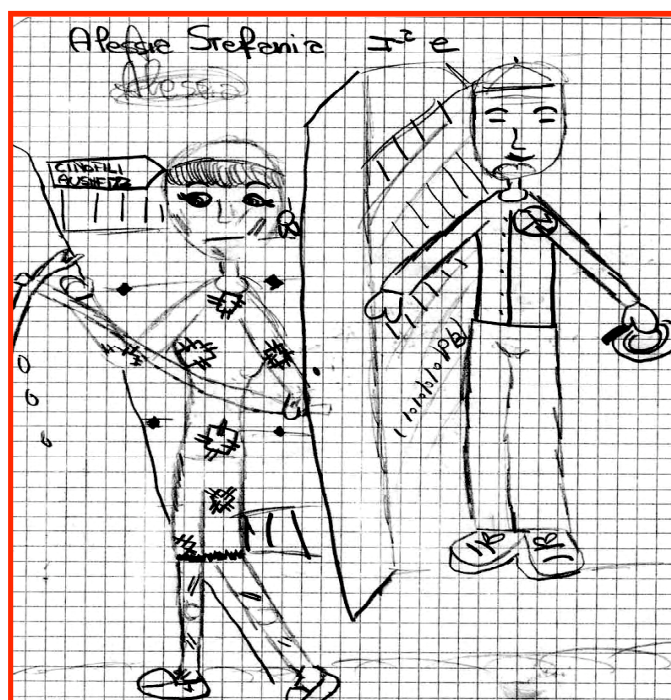
I campi di concentramento

QUELLO CHE MI HA COLPILO
NON PENSAVO CHE L'APPELLO POTESSE DURARE 5 ore. LO SO CHE ANCHE A SCUOLA ORA DOPO ORA SI FA L'APPELLO, MA NON RESTANDO IN PIEDI!

QUELLO CHE HO PROVATO
IMMAGINATE DI ESSERE NEI MIEI PANNI, TORNARE A CASA E NON TROVARE PIÙ I TUOI FAMILIARI. COME TI SENTIRESTI?

QUESTO È CAPITATO A LUI, QUANDO AVEVA SOLO SETTE ANNI E SUO PADRE È STATO ARRESTATO E PORTATO NEL LAGER DI BOLZANO, PERCHÉ AVEVA CERCATO DI AIUTARE I DEPORTATI

Erika Rabalam 1^oE



nei lager nazisti: un luogo di sofferenza, sevizie, umiliazioni



Il pannello di presentazione della mostra e una fotografia dell'allestimento bilingue. I 26 pannelli 70x100 sono in due lingue (italiano e tedesco) montati su pannelli rigidi estremamente leggeri e maneggevoli. La mostra è prenotabile alla Fondazione scaricando il modulo http://www.deportati.it/static/upl/pr/prenotazione_resBz.pdf

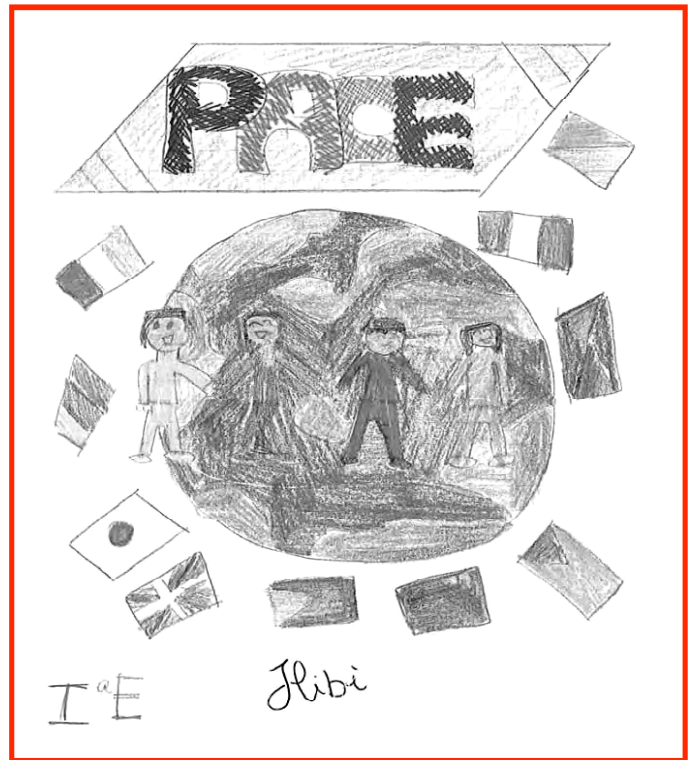
dono. In uscita i deportati che uscivano dal lager per il lavoro coatto riuscivano scambiare 'bigliettini' e informazioni con i membri del comitato. Al ritorno, i camion trasportavano gli evasi, i corrieri e gli agenti di collegamento che mantenevano i contatti fra Milano e Bolzano.

Il lager di Bolzano, la cui storia è poco conosciuta, fu l'anticamera dei lager nazisti: un luogo di sofferenza, sevizie, umiliazioni, freddo e fame dove transitarono 9.500 persone. Oltre 3.500 passarono il confine del Brennero e almeno 2.050 non fecero ritorno.

Ho raccontato la storia del campo e le storie di alcuni dei protagonisti: storie di eroismo quotidiano, di

coraggio e di solidarietà umana, di rischi enormi e di consapevolezza, di scelte difficili e di forza tranquilla, di lotta e di rifiuto della barbarie, in cui la posta erano la deportazione, le torture e talvolta la morte. Erano solo alcune delle migliaia e migliaia di storie che hanno contribuito alla liberazione dall'inciviltà, dal razzismo nazifascista e alla riconquista della libertà, nella speranza di un mondo migliore.

Ebbene, la risposta dei bambini è stata straordinaria, per maturità e sensibilità: alcuni spontaneamente, altri invitati dalle insegnanti ad esprimersi, hanno raccolto in un tabellone pensieri, emozioni, riflessioni, disegni e commenti.



UNA BELLE COSE CHE MI HA COLPITO È STATO CHE MOLTI NON HANNO AVUTO IL CORAGGIO DI AFFRONTARE I TEDESCHI, DI RISOLVERE TUTTO, DI ESPRIMERE UN'OPINIONE, DI NON ACCETTARE CHE SI AVTAZZASSERO TANTE PERSONE. QUESTA STORIA, CHE REALMENTE È SUCCESSA, MI HA FATTO PENSARE E RIFLETTERE, DI PENSARE PRIMA DI FARE LE COSE. MI HA FATTO SENTIRE TRISTE E MI HA FATTO PENSARE ALLA SOLITUDINE, ALLA POVERTÀ.

IE *Isabella Domingos*

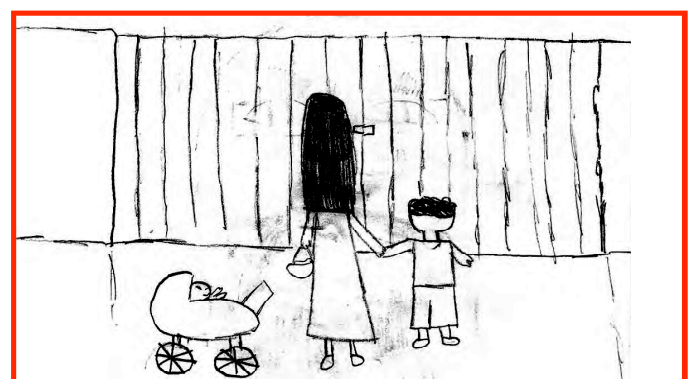
Rachele Bonini

IE

MI HA COLPITO COME ERANO FATTO IL CAMPO, IN PARTICOLARE IL BLOCCO IN CUI I PRIGIONIERI DOMINAVANO.

LA CRUDELTÀ DEL CARATTERE DI QUELLE PERSONE CONTRO GLI EBREI È INDESCRIVIBILE ~~NEI~~ ^{IN} CONFRONTO A NOI CHE SIAMO TRATTATI CON GENTILEZZA E CON AMORE

Marta 5^aB





Ritorno a scuola: una mostra sull'educazione dei bambini e dei ragazzi ebrei a Venezia tra leggi razziali e dopoguerra

di Maria Teresa Segre

Emozione ed interesse ha destato a Venezia una mostra che ha illustrato le vicende di bambini e di ragazzi ebrei in seguito alle Leggi razziali, dall'espulsione dalle scuole pubbliche, alla Scuola ebraica tra il 1938 e il 1943, ai diversi destini di coloro che, deportati nei campi di sterminio, non sono più tornati e di coloro invece che si sono salvati con la fuga e l'esilio.

Curata da Laura Luzzatto Voghera, Renata Segre, Maria Teresa Segre, è stata realizzata dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser), rEsistenze, Archivio della Comunicazione del Comune di Venezia, Museo ebraico, in collaborazione con la Comunità Ebraica di Venezia.

Tale percorso è documentato da materiali provenienti da vari archivi ma soprattutto dal materiale raccolto e conservato da Alba Finzi e Lia Finzi.

Il racconto segue il filo delle vicende delle due sorelle, la loro cacciata dalla scuola pubblica, la frequenza della scuola ebraica, l'esilio in Svizzera per sfuggire alla deportazione, il ritorno e l'impegno sociale e pedagogico. La mostra si sofferma soprattutto sul ritorno dopo la guerra.

La Scuola ebraica di Venezia riprende a funzionare in Ghetto vecchio a poche settimane dalla Liberazione, in una situazione generale molto diffi-

cile. Gli ebrei veneziani sopravvissuti alla Shoah sono appena usciti da un anno e mezzo di clandestinità, segnata da privazioni e persecuzioni.

La Comunità ebraica affronta da subito il problema di raccogliere i bambini che avevano vissuto nascosti, spesso lontani dai genitori, senza poter frequentare la scuola, e fornire loro, oltre che un pasto caldo, il recupero degli anni scolastici perduti.

Nell'anno scolastico 1945-46 sono 18 gli alunni iscritti alle prime tre classi, le uniche funzionanti, e 27 frequentano l'asilo. L'anno successivo il ciclo scolastico torna alle regolamentari cinque classi, gli scolari sono

27, raccolti in due pluriclassi.

A documentare l'attività didattica e creativa dei bambini della Scuola elementare del dopoguerra, funzionante fino alla fine degli anni '50, sono, accanto alle fotografie, quaderni, disegni e giornalini originali realizzati dagli alunni e conservati dalle sorelle Finzi, che vi hanno insegnato, Alba dal 1947 al 1951, Lia dal 1949 al 1953.

In questa situazione difficile, con bambini non scolarizzati, stimolate anche dal clima di rinnovamento educativo e culturale, le due maestre iniziano a riflettere

sulla pedagogia e sperimentano un metodo di insegnamento attivo.

Il lavoro in classe non si limita allo svolgimento dei programmi ministeriali, ma dà spazio alla ricostruzione dell'identità dei bambini attraverso la libera espressione della loro creatività ed emotività.

Efficace nell'educazione è la redazione di un giornalino dove pubblicare i racconti e disegni migliori. La

classe viene divisa in gruppi di lavoro, si discutono insieme i temi da affrontare, quindi la redazione redige il giornalino interamente a mano in un'unica copia originale (limografo e ciclostile arriveranno dopo).

La mostra è stata accolta con grande emozione dagli alunni di allora e da tutta la Comunità ebraica veneziana, che ha ritrovato una parte della propria memoria e delle propria storia: una pagina positiva del ritorno alla vita, del ricostituirsi della comunità, della progettazione del futuro, fino ad ora oscurata dal prevalente racconto della Shoah.



Nelle parole e nei disegni dei bambini, più che il racconto delle tragedie appena vissute, prevale il desiderio di una normalità ritrovata, un mondo a colori da costruire e da abitare.